

mai nulla ha chiesto, un tributo di devozione e di riconoscenza.

Ne è stata tangibile prova l'adesione imponente di tutto il fascismo italiano, che ha fatto pervenire alla vedova signora Gioda ed alle sue figliuole l'espressione di un riverente omaggio ed il concorso di autorità e di popolo al mesto pellegrinaggio alla casa che per lunghi anni fu abitata dalla famiglia Gioda e che tuttora ne ospita la vedova, in via des Ambrois.

Fatta apporre dal Comune di Torino, è stata scoperta una lapide, murata sulla casa, che ricorda le preclari virtù dell'insigne scomparso.

L'epigrafe dettata da Arnaldo Mussolini, dice :

*« In questa casa visse Mario Gioda, politico, giornalista integerrimo, uno dei presenti all'adunata eroica dei Fasci italiani di Combattimento del 23 marzo 1919. I Fasci di Torino, che lo ebbero padre spirituale nell'aspra vigilia, ricordano memori il suo*

*nome, la bellezza della sua limpida vita. Questo ad ammonimento, ricordo ed esempio ».*

Il reggente la Federazione provinciale fascista, barone Basile, con un nobile discorso ha esaltato la figura di Mario Gioda, invitando i presenti a considerare la lapide murata ad eternarne il nome, come qualcosa che ci insegni, con la muta eloquenza che viene dai morti, a diventare migliori, ad obliare noi stessi, attuando quella disciplina voluta dal Regime per il bene comune.

Il corteo si è poi portato al cimitero dove è stato inaugurato un busto in bronzo di Mario Gioda, opera dello scultore Reduzzi.

La cerimonia è stata breve ed austera.

Celebrate le esequie, le due bambine del Gioda hanno strappato il velario tricolore che ricopriva il busto. Nel silenzio religioso il barone Basile ha detto : « Facciamo l'appello dei morti. Mario Gioda ! ». Ad alta voce tutti gli intervenuti hanno risposto : « Presente ».

